

CHIESA E ABUSI

Papa Francesco
e le tappe della fermezza

di DANTE BALBO

La Chiesa si è occupata di abusi sui minori da molti anni, con gli interventi di Giovanni Paolo II prima e di Benedetto XVI poi, ma con papa Francesco ha raggiunto la concretezza di veri e propri decreti che hanno valore di legge, per il Vaticano prima e per la Chiesa intera poi. Dal 21 al 24 febbraio scorso, i Vescovi si sono incontrati in un convegno nel quale l'elemento essenziale è stata una rinnovata presa di coscienza della gravità degli abusi commessi da rappresentanti del clero e laici con responsabilità pastorali. In particolare hanno potuto ascoltare le vittime, il peso enorme del loro dolore, la loro sete di giustizia. Le risposte date alla fine del convegno per alcuni erano parse insufficienti: la solita promessa di azione, che sarebbe finita fra le maglie della rete burocratica vaticana. A smentire questi timori ha pensato lo stesso papa Francesco che il 26 marzo e il 7 maggio ha promulgato due lettere in forma di *motu proprio*,

cioè di leggi vincolanti per lo Stato Vaticano nel primo caso e per la Chiesa intera in seguito. Due sono gli elementi nuovi emersi in questi documenti, che pongono la Chiesa all'avanguardia in questo settore. Da un lato si è ribadito l'obbligo di denuncia di abusi da parte di chi ne venga a conoscenza, a meno che non sia un sacerdote vincolato dal segreto della confessione, che comunque ha l'obbligo di invitare il reo a costituirsi presso le autorità civili. In secondo luogo, è stato ampliato il concetto di abuso riferito non solo ai minori, ma anche a tutte le persone vulnerabili, adulti incapaci di intendere o persone con una dipendenza dall'abusante. Inoltre nel *motu proprio* del 7 maggio, *Vos Estis Lux Mundi* indirizzato a tutta la Chiesa, sono state precisate tutte le regole per il percorso di una pratica di abuso aperta in una diocesi, con chiarezza sui compiti, sulla trasmissione dei dati, sui tempi di rea-

lizzazione dell'inchiesta, sul reperimento dei fondi necessari per condurre una corretta indagine. In Svizzera tutto questo è già operativo, con le commissioni diocesane, la commissione nazionale per il risarcimento simbolico delle vittime, anche in caso di reati prescritti, la messa in opera di antenne sul territorio in grado di accogliere le denunce e trasmetterle alle sedi opportune. Tuttavia questi documenti sono importanti perché rendono omogeneo il comportamento della Chiesa intera e azzerano per quanto possibile il pericolo di copertura di abusi. Molta strada bisognerà fare ancora, soprattutto nell'ambito della prevenzione e nel cambiamento culturale e di mentalità, non solo fra i preti e i religiosi, ma anche nei laici, che spesso hanno contribuito al clima di omertà che ha permesso simili abomini, ma la strada è aperta e la coscienza di tutti non potrà che crescere. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

